



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Cittadino Sovrano,

è la tua ora di carnevale e di scelta!

Passate le formalità inerenti al preludio, entriamo nella pienezza della gazzarra elettorale, periodica esibizione della politica, a goderci una dilettevole rassegna di vanità gladiatorie alle miracolose provvidenze delle soluzioni dei problemi sociali economici universali cosmopoliti odierni e futuri in terra e in cielo.

Dire e disdire è il portento geniale dei grandi uomini della politica, come fare e disfare è la suprema attività dei partiti. A corto di argomenti propri alla politica, si invade teorie e dottrine ignote insegnandole in partiti, in divisioni, in distinzioni deputate a congressi nazionali e statali per presentarle ai cittadini elettori, i quali si affrettano alla loro volta a non capirci nulla. Pronti, comunque, a batter mani e piedi a tutti i ciarlatani senza idee e senza concetti, che nell'ampollosità delle parole grosse, nascondono il vuoto del pensiero.

Il pubblico grosso, patriottico e cittadino al cento per cento, applaude i grandi uomini che s'infastidiscono dalle tribune oratorie a scodellare il loro lungo e grande amore alla prosperità dei concittadini, inclusi i cani, prima, e poi, di riverbero, di tutti gli esseri viventi bipedi, quadrupedi e magari striscianti del globo terracqueo sollazzandosi in astruserie che eliminano le domande indiscrete di curiosi ficcanasi che vogliono indagare la profondità del loro acume sillogistico. Sanno i grandi uomini della politica che per entrare nell'elenco dei geni paesani bisogna parlar difficile, tanto difficile che non riescono a capirsi essi stessi come coloro che non sanno quel che dicono solo così si butteranno le fondamenta su cui si ergerà il monumento di cartapesta della propria grandezza e del partito che li lancia alfiere e trombette del paese.

Teorie fossilizzate in dottrina, in istituzioni stabili come lo stato, malgrado le sfumature innumeri di irreggimentazioni di partiti, tralasciano e finiscono al risultato opposto a quello che s'erano impegnate nelle prime adombrature ideali; e i dottrinari sono la peste che devasta i campi dell'attività individuale dell'uomo: è necessario distruggere l'individuo, il cittadino che abbia un pensiero proprio ed un'azione propria, e perchè si arrivi al perfetto dell'istituzione. Si sa: la perfezione è la morte di ulteriori energie progressive, perchè la vita non ha natura propria se non usando l'energia che è insita in ogni essere che si muove, diretta al proprio miglioramento, direzione che passerebbe oltre l'assoluto della perfezione. Perfezione significa una fatica completa, a cui non si può aggiungere nè togliere, estranea alla natura dell'uomo curioso, che non si compiace della felicità statica dell'idiota; perfezione vorrebbe uniformità, mancanza completa di varietà fonte di bellezza e di bontà che emanano dalla varietà, eclissandosi spente dalla noia dell'uniformità, e con esse le arti e la fantasia che precorre le scienze che, inducendo, creano nuovi e migliori mezzi di vita.

* * *

Ma... si parlava di gazzarra elettorale e di rassegna di pompose esibizioni, che a chi sta alla finestra ad osservare per passatempo gli atleti della politica, danno diletto di pose e di contraddizioni e contraffazioni dell'ieri contro l'oggi e viceversa.

C'è esplodente in questo paese la questione contadina, del piccolo possidente contadino (farmer), che ordinariamente è una riserva inesauribile di conservazione dello status quo dei rapporti sociali borghesi, arrivato al primo piano degli esplosivi politici, sin da quando l'agricoltore si decise alla forma diretta, violentemente minacciosa d'azione. Lo ricordate? In pericolo di perdere i possedimenti dissodati dalla diurna fa-

tica appassionata sotto l'aculeo di ipotecari, usurai, si aggrupparono qua e là possidenti contadini e alle vendite all'asta, minacciando cappio e forza e schioppettate allontanarono gli affaristi dell'asta e chiunque osteggiasse, scovarono una nuova forma di espropriazione... legale senza indennizzo sopprimendo (è la parola precisa) ipoteche di dieci e più mila dollari con offerte di un paio di centinaia di dollari. Gli usurai ipotecari smisero la faccia truce e s'addolcirono nel sorriso truffaldino del prestatore tutto concessioni e tutto altruismo.

Quel che fu ieri, potrebbe essere anche domani, con un precedente pericoloso di perdizione, di cui bisogna evitare a tutti i costi la ripetizione con le promesse ambigue dell'elasticità della politica e della flessibilità dei prezzi, quando il contadino fatto esperto in bilanci domestici e affaristici diffida se i conti non tornano o tornano con una magrezza allarmante.

E d'altronde, in un paese dominato dall'ingordigia del profitto, la sovrabbondanza dei prodotti agricoli: grano, granturco, patate, frutta, latticini creano ribasso di prezzi, perchè sul mercato dove domina la borsa una patata che ieri valeva 1, oggi vale 10, domani meno che zero. Quindi necessità di creare la carestia distruggendo gli elementi primi della sussistenza di popolazioni numerose, al di fuori delle frontiere patrie, alle prese con la fame e con i conseguenti risultati della denutrizione.

Osservava un uomo politico che, "non vi può essere oggi in un mondo affamato un soprappiù di frumento e di granone: vi è solo carestia di idee e assenza deplorabile di buona volontà". Si distrugge, invece, tutto ciò che eccede i bisogni di gente ben pasciuta pur di mantenere la patata a dieci e gli arrembaggi borsistici della delinquenza danarosa ed avida profittevoli. Il sudore, la fatica continua, le preoccupazioni indicibili del produttore, il quale, prima di contare il guadagno in banca, ricerca metodi migliori e più efficaci e gode della tenace opera sua se può averne un prodotto migliore e più abbondante ed ogni mattino osserva lo spuntare della pianticella e la vede crescere rigogliosa soddisfatto come un artista che crea, non contano nei calcoli e nei bilanci degli affari. Nei quali contano le carneficine periodiche che di fuori e di dentro che possono conteggiarsi nelle glorie delle patrie e in ruscelli abbondanti nelle casseforti dei predestinati alla fortuna.

A tanto, non occorre cervello alcuno nell'uomo che vuol essere eletto a far parte dell'ingranaggio dello stato; basterà proclamarsi seguace del programma, senza preoccuparsi di analizzarne le eccezionali virtù e fantasticare di meriti che li rendono graditi al pubblico elettore; anche perchè certe sfrontatezze possono essere pensate nelle tenebre del cervello, ma diventano pericolose se esposte in termini concreti alla mente sia pure ingenua del cittadino comune; come, per esempio, il passaggio di risultati di lunghi e costosi lavori fatti, a spese di tutti i contribuenti dediti alla comune utilità a poco prezzo, allo sfruttamento sfacciato di associazioni privilegiate, che, eliminando la concorrenza, potranno aumentare il costo e diminuire la qualità e i salari di coloro che vi lavoreranno.

Così la istituzione dello stato si rafforza e si perfeziona nell'anonimità del programma che evade le responsabilità personali ed attinge il potere assoluto che scaturisce dal grembo degli dei della terra in nome del dio del cielo, questo e quelli inchinati e prodotti da crociati trogloditi; e attraverso l'azione di venturieri microcefali s'impone l'autorità che si discute offrendo agli eletti le lusinghe compensatrici del benessere in vita e del monumento in morte. Ai reietti, agli indocili, ai ribelli il cinismo dei pescicani delle finanze, il disprezzo dei beccai delle industrie, lo schianto dei cari e, conclusivo, il maciullamento per opera degli scherani assoldati.

A te, cittadino sovrano, la scelta: umiliazione o rivolta!

tino

Per la guerra, ora!

Una rivista popolare a grande circolazione—3.800.000 copie settimanali in media, nei primi mesi del 1954—pubblica nel suo numero della settimana scorsa un articolo bellicoso in cui è detto che "per evitare che tutto il mondo diventi comunista gli Stati Uniti e le altre nazioni libere devono essere disposte a fare la guerra—ora, se necessario".

La rivista in questione è il settimanale "Collier's" di New York, autore dell'articolo è il senatore William F. Knowland, della California, leader della maggioranza Repubblicana al Senato degli S.U. e per questa sua posizione uno dei più influenti contribuenti alla politica estera del governo Eisenhower. Come se l'enorme circolazione della rivista unita al prestigio dell'alta carica politica che copre l'articolarista; non bastassero, il numero "Collier's" contenente l'articolo guerriero del Knowland viene annunciato al pubblico americano con grande reclame nelle pagine dei giornali più diffusi. Il "Times" di New York lo sbandiera con un manifesto illustrato che prelude sette colonne delle otto che formano un'intera pagina di questo giornale (16-IX).

Le opinioni del Knowland in materia di politica estera sono note: Uscire dalle Nazioni Unite, rompere le relazioni diplomatiche con i governi bolscevichi e bolscevizzati, precipitare la guerra atomica in Asia, subito, conforme ai desideri di Chiang Kai-shek e di Syngman Rhee. Ecco le sue parole precise:

"To avoid a Communist world, we of the United States and other free nations must be willing to fight—now, if necessary."

"Se necessario"! Ma quando e come sorgerebbe questa condizione di necessità?

Il sen. Knowland la definisce così: "Le nazioni libere dovrebbero far sapere alla Cina Rossa che essa invaderà—direttamente, come in Korea, o indirettamente come in Indocina—un territorio che ci siamo impegnati a difendere, essa deve subirne le conseguenze non solo nel territorio violato, ma anche dentro i suoi confini".

Così, se domani Syngman Rhee organizzasse dei tumulti "comunista" nella Korea meridionale; o se i nazionalisti annamiti organizzassero delle rivolte antifrancesi nell'Indocina; o l'ambasciatore Perifoy, trasferito nel Siam dopo gli allori di Guatemala, riuscisse a... scoprire una penetrazione "comunista" in cotesto paese, il casus belli di invasione... indiretta, definito dal Knowland, sarebbe in atto e noi vi sarebbe che da riprendere la guerra generale per tutto il mondo e con tutti i mezzi.

Ora, quanti sono meno acciecati dalle fobie di quel che non sia il Knowland, dovrebbero ricordare che il fascismo ed il nazismo sono sorti dopo la prima guerra mondiale proprio per impedire che tutto il mondo diventasse comunista, e che il sistema bellicoso assunto in Europa e in Asia da quei partiti e dai loro alleati ha avuto come sbocco la seconda guerra mondiale e come risultato di portare le bandiere e le armi e le leggi della Russia sovietica a Berlino ed altrove.

La guerra, ora, comporterebbe certamente la perdita immediata e definitiva di gran parte dell'Europa Occidentale, non solo perchè si trova a poche ore di volo o di marcia dai centri delle forze militari comuniste, ma perchè andrebbe distrutta dai bombardamenti atomici dei bolscevichi e degli anti-bolscevichi egualmente acciecati dal fanatismo e dalla bestialità.

Ma gli incendiari del bellicismo intransigente non se ne danno per inteso. L'Europa occidentale, carica di storia e d'esperienza, ricca di tutti i tesori d'arte di sapere e di sudore accumulati dal vigore titanico di tre civiltà in quattro mila anni di studio e di lavoro incessanti, non è per loro che un vivaio immondo di gente perduta e d'eresie oscure, che sarebbe forse provvidenziale eliminare dalla superficie della terra senza che ne rimanga traccia alcuna.

Concorrenza di giganti

Che il capitale sia un mostro insaziabile tendente inesorabilmente a ingoiare i più deboli è un fatto assiomatico, vecchio quanto il capitalismo stesso e i drammatici avvenimenti svolgentisi attualmente nell'industria automobilistica americana dimostrano appunto che la natura predace e soverchiante del binomio capitalismo-industrialismo non ha limiti.

E' noto a tutti che la concorrenza fra le ditte costruttrici di automobili si è accentuata negli ultimi anni e da alcuni mesi siamo spettatori di un feroce duello economico ingaggiato nel campo industriale-commerciale tra le due maggiori società anonime che fabbricano automobili, cioè la General Motors Corporation e la Ford Motor Company.

Le ditte minori schiacciate nella morsa formidabile dei due giganti ricorrono a mezzi estremi per tenersi a galla; mezzi che consistono nel riunire le proprie forze onde essere in grado di affrontare la pressione economica degli avversari e controbatterli sul medesimo terreno della domanda e dell'offerta con merci e prezzi graditi ai consumatori.

La ditta Chrysler, anch'essa titano economico, finora resiste solidamente alla bufera commerciale scatenata dal sottoconsumo; ma tutte le altre attraversano un periodo critico di riorganizzazione finanziaria e di riaggiustamento tecnico, industriale e psicologico che preoccupa seriamente i loro impiegati.

Le prime società a consolidare le loro risorse furono Nash e Hudson, che si diedero il nome di American Motors; poi fu la volta di Studebaker e Packard, col titolo di Studebaker-Packard Corporation. Kaiser aveva già assorbito da qualche tempo la Willys Car Company, di modo che ora le ditte che fabbricano automobili sono ridotte alla mezza dozzina precisa. I giornalisti americani amanti dei titoli vistosi definiscono le maggiori: Ford Motor Company, General Motors Corporation e Chrysler Corporation: i tre grandi giganti; le altre tre: American Motors, Kaiser-Willys e Studebaker-Packard: i tre piccoli giganti. Alcuni scrittori, che dicono di intendersi di queste cose, asseriscono che col futuro saturamento dei mercati e quindi coll'avanzarsi della crisi economica, qualcuna o tutte queste ditte minori finiranno nell'alternativa di far fallimento o di essere, ingoiate dai tre maggiori giganti, seppure tutte e tre non si uniscano in una sola grande ditta. Pronostico tutt'altro che avventato se si considera che nei primi sei mesi dell'anno corrente General Motors e Ford fabbricarono il novanta per cento delle automobili uscite dagli stabilimenti degli Stati Uniti.

La lotta sfrenata della concorrenza tra i manifatturieri delle grandi industrie acuisce invariabilmente i problemi dei salariati, i quali sono anche dei consumatori oltre che produttori, determinando un contrasto di interessi consistenti appunto nella flagrante contraddizione tra consumatori e produttori, che pone classi, ceti, gruppi e individui, ora qua ora là, in lotta contro se stessi. Per esempio, la riduzione nei prezzi delle automobili rallegra il pubblico in generale, anche se tale gradita riduzione implica una sottrazione nei salari dei metallurgici adibiti alla fabbricazione di automobili; per questi ultimi l'evidente vantaggio del resto della popolazione si traduce in un disastro per se stessi e per le loro famiglie. Ciò che avviene oggi in un'industria si ripete domani in un'altra e così via di seguito, anzi, in alcuni casi — oltre che accettare il taglio nelle paghe — le unioni fanno degli prestiti ai padroni per salvare industrie pericolanti, conservando in tal modo l'impiego dei lavoratori.

Ciò avvenne di recente nell'industria dei cappelli da donna. La United Hatters, Cap and Millinery Workers International Union, elargì un prestito di \$250,000 alla ditta Kartigener Hat Corporation che si trovava in cattive acque finanziarie e minacciava di chiudere due stabilimenti situati, uno a West Upton, Massachusetts, e l'altro a Beacon, N. Y., impieganti collettivamente 700 lavoratori. Altrettanto fanno le unioni dell'industria tessile in alcune regioni del New England per impedire l'esodo degli stabilimenti verso le regioni meridionali. D'altronde, questa pratica non costituisce un precedente in quanto



che durante la grande depressione — precisamente una ventina d'anni fa — la Amalgamated Clothing Workers (C.I.O.) prestò una somma con siderevole alla ditta dell'abbigliamento maschile: Hart, Schaffner and Marx, di Chicago, prestito che fu poi in seguito restituito in pieno, interessi compresi.

Facemmo questa digressione per meglio comprendere la situazione incresciosa in cui si trovarono recentemente i metallurgici di South Bend, Indiana, nelle loro relazioni con la ditta che li impiega. Per mezzo del suo presidente, Harold S. Vance, la Studebaker Corporation annunciò, in un manifesto che occupava un'intera pagina della "Sunday South Bend Tribune", che essa si trovava all'orlo del fallimento; che nei primi sei mesi del 1954 la Studebaker Co., causa l'aspra concorrenza, aveva venduto le sue automobili ad un prezzo inferiore al costo di produzione, con un passivo di \$8,925,000. Un anno fa, Studebaker impiegava 23,000 lavoratori, ma oggi ne impiega soltanto 11,000, che lavorano tre giorni per settimana. Harold Vance incalzava dicendo che le cause del probabile fallimento risiedono in parte negli alti salari che la Studebaker pagava ai suoi operai, presentando le seguenti cifre: gli impiegati della Studebaker percepivano una media di \$2.37 all'ora di fronte a \$2.07 all'ora percepiti in media dagli operai della General Motors, di Chrysler e di Ford. Inoltre, Studebaker pagava il dieci per cento come incentivo sul lavoro notturno, in confronto del cinque e del sette per cento degli altri stabilimenti. Per di più, Studebaker concedeva quaranta minuti alle maestranze per fare pulizia prima dell'uscita.

Il manifesto concludeva con un ultimatum minaccioso: o accettare le condizioni o chiusura immediata degli stabilimenti. I lavoratori accettarono, facendo buon viso a cattiva sorte. A quanto pare, i loro salari e le loro condizioni sono ridotte presso che alla pari degli altri metallurgici. American Motors seguì immediatamente l'esempio di Studebaker-Packard, presentando formale richiesta ai suoi 3,600 impiegati di Kenosha, Wisconsin, per la revisione del patto di lavoro, non per riduzione di salari, ma piuttosto per uniformare le condizioni di lavoro colle società maggiori onde dare opportunità alla nuova ditta di rimanere in lizza, con probabilità di successo, nella feroce gara competitiva.

Anche le acciaierie minori vengono assorbite dalle società siderurgiche più potenti: la Youngstown Sheet and Tube Company un mese fa fece domanda al Dipartimento di Giustizia di unirsi alla Bethlehem Steel Corporation, la seconda produttrice di acciaio del continente, in ordine di grandezza. La ditta Dun and Bradstreet — un'autorità generalmente incontestata in questo campo — afferma che la Chemical Bank and Trust Company è in procinto di essere amalgamata con la Corn Exchange Bank and Trust Company, che prenderà il nome di Chemical Corn Exchange Bank, le cui risorse eguaglieranno le gigantesche Bank of America, National City Bank e Chase National Bank. Nelle industrie tessili e chimiche vennero recentemente effettuate combinazioni di molte società anonime, ed altre sono in gestazione.

In conclusione, esiste una sola via di salvezza per le ditte minori incapaci di fronteggiare i mezzi formidabili degli avversari maggiori: amalgamazione di risorse, riunione di capitali, consolidamento dei mezzi tecnologici e industriali su vasta scala per avvicinarsi il più possibile alla struttura finanziaria-industriale dei titanici avversari, limitandoli nella standardizzazione della produzione, nella uniformità delle relazioni economiche e psicologiche tra capitale e lavoro, nell'adozione di identiche forme di smercio dei prodotti sui mercati domestici e internazionali.

Ciò significa enormi laboratori di sperimentazione scientifica con migliaia di ingegneri, matematici, chimici, tecnici, esperti e inventori di tutte le qualità con salari profumatissimi. Significa milioni di dollari ingoiati da avvocati, esperti nelle relazioni pubbliche, e dalla reclama che deve martellare continuamente nella zucca del pubblico su tutti i periodici, i quotidiani e le riviste del con-

tinente, non che l'affissione di innumerevoli cartelloni nelle città, nei paesi, nei villaggi e lungo le autostrade da costa a costa.

Nel 1953 la General Motors spese \$33,000,000 per la reclama. Chi rimane indietro in questa gara affannosa e spietata deve scomparire o aggrapparsi ad altri naufraghi per continuare la lotta nella giungla dominata dal capitale.

E' in contestabile che la concorrenza è la base dell'economia nella società borghese; ma la concorrenza minaccia di tradursi in monopolio qualora una data industria è da un gruppo finanziario assunto alla potenza enorme di cartello, dittatore assoluto dei prezzi delle merci da esso controllate. Invece di acquistare derrate alimentari nei piccoli negozi conviene ai consumatori comprare nei grandi magazzini super-markets, vasti, ariosi, puliti, ove tutto è in vista, classificato e ordinato, ove i consumatori si servono da se stessi scegliendo a loro piacimento. L'enorme quantità nella rotazione delle derrate deperibili permette loro di avere sempre ortaglie e frutta fresche; l'economia basata sulla quantità permette anche riduzioni di prezzi impossibili ai negozi minori. Altrettanto è vero nella produzione industriale in massa, in cui le ditte con maggiori risorse possono aumentare la produttività mediante la costruzione di macchine sempre più grandi e complicate. Centinaia di ditte fabbricatrici di automobili sono scomparse dalla scena industriale degli Stati Uniti dal 1900 ad oggi.

Ora sono ridotte a sei, un numero già troppo esiguo, soggetto a nuove riduzioni che lo avvicinano in modo pericoloso al monopolio assoluto, esclusivo, imperioso, dominatore incontrastato del portafoglio dei consumatori.

DANDO DANDI

DALL'ANTRACITE—Come fu annunciato sabato 4 e domenica 5 settembre, ebbe luogo l'annuale picnic nella nostra zona.

Quest'anno il tempo ci è stato favorevole, il sole ha portato allegria. Compagni da varie parti della Pennsylvania, del Massachusetts, del New Jersey e di New York erano presenti. Fra i presenti si notava in special modo la "vecchia guardia", sempre attiva per affermare la sua solidarietà a questo nostro foglio di battaglia, in questi momenti di brutalità umana, e non dimenticare le numerose vittime chiuse negli ergastoli del mondo.

E' stata una ottima giornata di propaganda rallegrata da musica e canto. Ringraziando tutti i vecchi e i giovani, ci auguriamo di rivederci quest'altro anno, nel medesimo posto, per la stessa causa, e sempre per gli stessi ideali.

Resoconto Finanziario:

Entrata: iniziativa della frutta \$48.30; biglietti di consumazione \$342.20; colletta al pranzo della domenica \$235; colletta alla casa al lunedì \$38.74; contribuzioni; T. Margarite \$10; Joe Rizzolo \$10; Un Trovato \$5. Totale entrata generale \$689.24.

Uscita \$279.24. Utile netto \$410, che di comune accordo dividiamo: \$50 per Freedom; \$100 per le Vittime Politiche Comitato dei Gruppi Riuniti di New York e \$250, per l'Adunata dei Refrattari.

L'Incaricato

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
116 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. Chelsea 2-1431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 38 Saturday, Sept. 25, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondence, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roosevelt Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

La liberta' in regime plutocratico

I teorici del socialismo marxista erano arrivati, sul finire del secolo passato, alla conclusione che il regime capitalista la tanto decantata liberta' delle illusioni democratiche e repubblicane si riducevano a questo: la liberta' per i capitalisti di sfruttare a sangue i lavoratori salariati, la liberta' dei diseredati di morir di fame se non si adattavano a lasciarsi sfruttare a sangue dai padroni del suolo, dei mezzi di produzione e di scambio. E, a dire il vero, i detentori del capitale, i padroni del suolo e dei mezzi di produzione e di scambio, facevano allora e fanno ancora tutto il possibile per dar ragione ai teorici del marxismo... Come dimostrano in permanenza gli esempi che si svolgono sotto i nostri occhi.

Nel suo primo messaggio al Congresso, al principio del 1953, il generale Eisenhower assunto alla presidenza della Repubblica ebbe a dire testualmente in materia di rapporti tra capitale e lavoro: "I lavoratori e gli imprenditori americani sono in grado di risolvere i loro problemi salariali nel miglior modo possibile, negoziando intorno ad una stessa tavola. Ed il governo dovrebbe astenersi dal sedere in mezzo a loro".

Gli apologeti del regime capeggiato da Eisenhower amano vantarsi che, da quando egli e' entrato alla Casa Bianca, questo e' appunto quel che avviene: i rappresentanti dei padroni negoziano direttamente coi rappresentanti dei lavoratori i nuovi patti di lavoro, senza l'intervento dei funzionari del governo. E' tale assenza decantano come liberta' di contrattazione fra datori di lavoro e maestranze operaie. In realta', la fisica presenza dei funzionari governativi non e' affatto necessaria a limitare la liberta' di contrattazione. Anzi!

In primo luogo, il governo federale ed i governi statali dei singoli membri della Confederazione americana dispongono di tutta una rete di leggi che automaticamente regolano — e quindi limitano — la sostanza e la forma dei rapporti tra capitale e lavoro: dalla Legge Taft-Hartley — che fa obbligo ai lavoratori organizzati di darsi funzionari e rappresentanti nei negoziati coi datori di lavoro, i quali siano disposti a giurare formalmente per iscritto di non essere comunisti — alla piu' recente legge votata dal Congresso allo scopo di eliminare addirittura il partito comunista — legge che vieta, tra l'altro, a quegli operai che professano idee comuniste o filocomuniste di avere impiego nelle industrie di guerra... in attesa di essere internati nei campi di concentramento — e' tutta una concatenazione di leggi, decreti, regolamenti aventi per conseguenza di ridurre ad uno scherno la professata liberta' dei lavoratori nell'attuale regime della plutocrazia americana.

Ma due armi ben altrimenti violente e oppressive ha il capitalismo a sua disposizione per piegare tutti i lavoratori ai suoi voleri: l'arma della fame e l'arma della polizia, come ne fa fede la riproduzione fotografica inserita in questa pagina stessa.

L'arma della fame e' perennemente puntata contro tutta la moltitudine dei diseredati: o lavorare alle condizioni volute dai capitalisti e da questi imposte per mezzo dei contratti, delle leggi e dei poteri dello Stato, o morire di denutrizione, di inedia, di fame. Non c'e' scampo. Attualmente il numero dei disoccupati in permanenza si fa salire ufficialmente a circa 3.500.000, il cinque per cento appena della totale popolazione lavoratrice. Ma la sferza della fame non si abbatte soltanto sui disoccupati e sulle loro famiglie. Colpisce, invece, tutta la popolazione lavoratrice in quanto che una riserva cosi ingente di senza lavoro permette ai capitalisti di rifiutare aumenti e anche di falcidiare i salari delle loro maestranze.

Su questo tema si diffonde appunto l'articolo di Dando Dandi in questo stesso numero dell'Adunata. Ma le testimonianze si possono trovare in abbondanza anche nella stampa dell'ordine. Riporta in proposito la rivista Time, del 20-IX: "Con la domanda del mercato in diminuzione per molte industrie e con la disoccupazione e 3.500.000, le unioni ci pensano due volte prima di scendere in sciopero e preferiscono mettersi d'accordo". Gli esempi abbondano. Lo scorso maggio l'unione degli operai della siderurgia (steelworkers) incominciò col domandare au-



Un episodio della brutalità poliziesca a Detroit, Michigan, nello sciopero della ditta "Square D": mezza dozzina di poliziotti armati di randello all'assalto di uno scioperante solo ed inerme.

menti di paghe per un valore totale di 50c all'ora, ma finì per contentarsi di 12 cents. Gli operai della ditta Kennecott Copper scioperarono il mese scorso domandando 25 cents d'aumento, ma poi tornarono al lavoro contentandosi di soli 5 cents. "In certi casi — riporta Time — i lavoratori hanno persino accettato diminuzioni di paghe. Sono fra questi gli automobilistici della ditte Studebaker e Kaiser-Willys...". Nella Pennsylvania orientale, nella Panther Valley, le miniere della Lehigh National Coal. chiuse da mesi, hanno ripreso il lavoro la settimana scorsa sotto una nuova amministrazione in seguito alla stipulazione di un contratto accettato dall'unione per cui gli scavatori sono impegnati a lavorare di piu' per dare una produzione maggiore".

L'efficacia della disoccupazione nello scoraggiare i lavoratori dallo sciopero e nel permettere ai datori di lavoro di pagare salari piu' bassi, viene celebrato addirittura come uno dei maggiori successi del regime e del clima portato a Washington e diffuso nel resto del paese dal ritorno del partito Repubblicano al potere. Gli scioperi sembrano essere effettivamente diminuiti.

Dicono le statistiche del Dipartimento del Lavoro che il numero degli scioperi e degli scioperanti e' stato nei primi sette mesi del 1954 inferiore a quello di qualunque altro uguale periodo di sette mesi dalla fine della seconda guerra mondiale in poi. Tanto e' vero che si verificarono, dal primo gennaio alla fine di luglio di quest'anno, 2.050 scioperi con la partecipazione di appena 950.000 lavoratori in tutto il paese ("Time", del 20-IX).

Ma cio' non vuol dire che i lavoratori siano contenti della loro sorte, vuol dire soltanto che lo sciopero rappresenta per essi un rischio eccezionalmente grave e che, per conseguenza, lo sfruttamento capitalistico dei lavoratori americani e' reso tanto piu' facile e redditizio dalle condizioni economiche politiche e giuridiche in cui si trova attualmente il paese. Tanto e' vero che proprio in questi ultimi tempi si nota una ripresa notevole di agitazioni fra gli operai.

Ecco qui, infatti, notizie di scioperi quali vennero raccolte dai giornali di due soli giorni del corrente mese: 8 settembre: a Spokane, Washington, scioperano 150 conduttori di autobus lasciando la popolazione (180.000) senza mezzi di trasporto; a Omaha, Nebraska, 1600 operai della ditta Swift (carni impaccate) scendono in sciopero costringendo la fabbrica a chiudere i battenti; a El Paso, Texas, 700 lavoratori della ditta Phelps Dodge (lavorazione del rame) lasciano il lavoro perche' le trattative per il nuovo contratto di lavoro iniziate tre mesi fa rimangono inconclusive. — 9 settembre: A Lorain, Ohio 1600 operai della ditta Fruehauf Trailer Company lasciano in massa il lavoro per protestare contro il licenziamento di 26 compagni di lavoro solo perche' un paio di settimane avanti avevano scioperato per un giorno; a Pittsburgh le maestranze della Westinghouse decidono lo sciopero perche' la ditta rifiuta di concludere i negoziati per il nuovo contratto di lavoro iniziati da lungo tempo.

Molti di questi scioperi finiscono in breve tempo. Ve ne sono pero' che durano molto a lun-

go, sia perche' i datori di lavoro che hanno incassato lauti profitti per un lungo periodo di tempo — dal principio della guerra in poi — possono darsi il lusso di fare gli ostinati, sia perche' le condizioni intollerabili che si vorrebbero imporre ai lavoratori spingono questi a lotta disperata, accosto di grandi sacrifici.

A Pittsburgh, per esempio, i conduttori di veicoli che servono i grandi negozi della citta' sono in sciopero da 42 settimane e nessuna delle parti accenna a voler patteggiare. A Detroit, i 1200 operai elettricisti della "Square D" sono in sciopero da ben tredici settimane. Dopo lunghi infruttuosi negoziati, gli amministratori dell'azienda decisero di riaprire i cancelli sollecitando la mano d'opera crumira a recarsi al lavoro, naturalmente sotto la protezione della polizia della citta' di Detroit e dello Stato del Michigan, oltre che dei sicari privatamente assoldati dalla ditta stessa. Finora, circa quattrocento e cinquanta lavoratori si sono abbassati a fare opera di crumiraggio ed hanno risposto all'invito provocando ogni giorno intorno all'officina episodi di violenza selvaggia che "ricordano le scene invase durante il periodo di scioperi che seguì il 1930". E qui, come illustra l'episodio documentato dalla fotografia dell'Associated Press, pubblicata la settimana scorsa dalla stessa rivista "Time", abbiamo proprio la dimostrazione della natura essenzialmente schiavista del lavoro salariato, e del come la plutocrazia regnante si serva letteralmente della violenza brutale dei suoi sgherri per forzare con le armi alla mano i lavoratori a sottomettersi allo sfruttamento del capitalismo alle condizioni volute e dettate dai capitalisti stessi.

A tal punto e' ridotta la liberta' in regime capitalistico.

* * *

Molt'acqua e' passata sotto i ponti da quando la critica socialista arrivo' alla conclusione — così bene documentata dalla storia e dalla cronaca d'allora e di poi — che in regime capitalistico la liberta' si riduce a sinonimo della liberta' del lavoratore di morir di fame se non trova un padrone disposto a sfruttarlo. I critici socialisti hanno fatto strada, sono arrivati al potere e governano, dal piu' al meno, nello stesso modo che governavano i liberali e i democratici del passato, per la gloria e per la conservazione dell'ordine borghese; e, piu' ancora, son arrivati ad organizzare da capo a fondo la societa' politica e industriale in alcuni grandi paesi, in conformita' dei loro principi e delle loro teorie, dimostrando anche li' di non saper fare alla liberta' ed alla giustizia e al diritto del lavoro maggior posto di quel che gliene abbiano mai fatto i reazionari della plutocrazia.

Nei paesi dove sono giunti al potere dello Stato, infatti, ed hanno potuto riorganizzare da capo a fondo le istituzioni governative, le forme della proprieta' e l'ingranaggio della produzione economica, i marxisti del socialismo hanno infatti abolito il capitalismo privato, ma il monopolio del suolo, dei mezzi di produzione e di scambio, che questo deteneva, hanno trasferito allo Stato unico padrone e datore di lavoro, rappresentato dai funzionari della sua burocrazia. Ma i lavoratori non sono piu' liberi, ne' piu' rispettati, ne' meno maltrattati dagli sgherri della burocrazia governativa, i quali servono i nuovi dirigenti con lo stesso zelo e la stessa ferocia selvaggia con cui servivano una volta i capitalisti privati e i signori feudali.

I lavoratori si muovono ancora, per la lusinga di un salario la cui misura e' stabilita arbitrariamente dagli organi del potere statale, sotto la sferza inesorabile della fame e sotto l'aculeo della violenza poliziesca, non meno spietata. Lavorano per un salario insufficiente, e se il salario manca, manca loro il pane — e il pane e' come il salario alla merce' del capriccio delle gerarchie privilegiate dell'ordine nuovo che hanno preso il posto delle antiche.

Non, dunque, solo in regime capitalistico e' la liberta' interpretata come liberta' per chi comanda di sfruttare chi lavora, ma anche in regime socialista, comunista e bolscevico. Qualunque sia la categoria o la classe che esercita il potere politico e il potere economico, essa e' in condizione di poter fare strame della liberta' e

Le unioni di mestiere

Sono un vecchio unionista e nei miei lunghi anni d'esperienza ho avuto l'opportunità di studiare da vicino le unioni e conoscerne pregi e difetti. Il periodo più tragico dell'Unione a cui appartengo fu il periodo fascista. Il presidente, fascista, tentò di rendersi indipendente dall'organizzazione madre e mettere la nostra sezione a servizio dei padroni fascisti. Ma per anni la lotta fu accanita e io che ero antifascista ero il bersaglio continuo del consiglio esecutivo. Cinque volte fui messo sotto accusa. Cinque volte processato per motivi immaginari, non riuscirono nemmeno ad espellermi, perchè l'assemblea mi prosciolsse sempre dalle accuse.

Oggi, vecchio e in ritiro, ripensando a quei tempi burrascosi, progettavo di scrivere qualche cosa sulle unioni qui negli Stati Uniti, paragonandole a quelle d'Europa, per dire che qui si fa parte dell'unione solo per avere dei privilegi e buona paga, mentre in Europa si è (o si era, almeno una volta) nell'unione per spirito rivoluzionario e solidarietà di classe. Ma leggendo il "Freedom" di Londra del 28 agosto ho trovato uno scritto, a firma Frank Flagler, che tratta proprio questo argomento e dice quel che avrei voluto dire io. Così ne ho tradotto la maggior parte e la sottopongo ai lettori dell'"Adunata".

* * *

"La moderna unione di mestiere americana, alla stessa guisa dello Stato burocratico moderno, fa sforzi per fondare la propria organizzazione su una base il più possibile vasta, legandosi con interessi finanziari immensi e istituendo un vasto e numeroso servizio burocratico, in modo da indurre potenti avversari a diventare suoi difensori fedeli e partigiani dell'Oligarchia e dello statu quo.

"L'atmosfera burocratica che domina nelle unioni di mestieri crea uno spirito di corpo che corrompe e genera un ambiente di miseria morale. Come nel moderno Stato burocratico, avviene nelle unioni di mestieri che il sovversivo e il non conformista sono diffidati, mentre l'individuo servile sempre pronto a dire di sì è favorito. Prevalgono l'arroganza verso i più deboli, il servilismo verso i più forti ed influenti.

"Per il fatto che le unioni sono per lo più governate secondo il principio del *leader*, nessuno si azzarda e mettersi apertamente contro il capo, ben sapendo che potrebbero derivargliene punizioni o conseguenze funeste. (Si tenga infatti presente che in molte unioni sono state denunciate minacce a scopo d'intimidazione).

"Questi capi d'unione (e certuni lo sono per eredità: Bill Hutcheson, leader dell'unione dei carpentieri, infatti, ha designato come suo successore il proprio figlio) condividono con Lenin l'opinione che la libertà è un pregiudizio borghese. Ritengono che la libertà non ha nessun valore per il salariato. E molti capi unionisti sostengono che i lavoratori cambierebbero volentieri la loro libertà e i loro diritti per una costoletta più grossa o per doppia paga per le ore straordinarie.

"Certì funzionari unionisti sono così ossessionati dall'idea di far danaro alla svelta, da non vedere nulla di strano nel fatto di essere proprietari di un'intera flotta di autocarri o di investi-

della vita stessa delle moltitudini lavoratrici; o, ciò che fa lo stesso, dove e quando le moltitudini lavoratrici sono costrette dal pungolo della fame a vendere la propria capacità di lavoro, per compenso di un salario, a colui o a coloro che si sono impossessati del suolo e di tutti i mezzi di produzione e di scambio e dei frutti stessi del lavoro umano, ivi la libertà non esiste per chi lavora.

Il rapporto salariale della produzione è in realtà il giogo che tiene schiavo il lavoratore, la leva che permette al possessore o proprietario del suolo e dei mezzi di produzione e di scambio di organizzare nelle istituzioni dello Stato le norme e le forze armate del suo privilegio e del suo dominio.

Come si chiami, donde venga, a che cosa miri cotesto possessore della ricchezza ed organizzatore dello Stato, importa poco, o non importa affatto. Il fatto che egli esiste basta a creare le condizioni incompatibili con la libertà il benessere e la sicurezza dei diseredati e degli oppressi, per quanto industriosi e laboriosi essi possano essere.

re il proprio denaro in grandi aziende, nell'industria edilizia per esempio, o negli appalti di carico e scarico nei porti. Vi sono funzionari unionisti che giuocano in Borsa. Vi sono negli Stati Uniti da trenta a quarantamila funzionari unionisti che esercitano la professione di *leader* e sono pagati appunto per dirigere le unioni. Sono gente riservata che si dà aria di importanza. Vedono se stessi in veste di amministratori di una ditta industriale, e considerano i soci che pagano le quote come se fossero gli azionisti dell'azienda; colla differenza che mentre l'azionista di una grande corporazione come la Bethlehem Steel Co., per esempio, cessa d'essere socio vendendo le sue azioni con un profitto o con una lieve perdita, il membro tesserato dell'unione può perdere le sue azioni, che consistono nella sua tessera, mediante l'espulsione dall'unione e la conseguente perdita dell'opportunità di guadagnarsi il pane, qualora incorra nell'ira di qualche burocrate dell'unione.

Tra il 1930 e il 1940 sorsero spontaneamente nuovi elementi direttivi nel movimento operaio dei Trasporti marittimi ed automobilistici e nell'industria delle automobili, tanto nell'American Federation of Labor che nel C.I.O. ed in altre organizzazioni ancora. In principio la loro attività era generalmente subalterna. Ma in breve tempo divennero a loro volta capi di professione e, creando le loro rispettive macchine dispensatrici di favori, misero salde radici sì da essere ormai inamovibili. La loro condotta non è né migliore né peggiore di quella dei loro fratelli d'oltre sifario, i commissari della tirannia sovietica. In altre parole, i ribelli sorgono spontaneamente e scuotono la massa passiva immobile all'azione. Poi, i veri ribelli vengono liquidati mentre i ribelli da burla si uniscono alla burocrazia che si va cristallizzando.

"Ecco una breve descrizione della struttura della piramide delle unioni di mestieri! Alla testa di ogni unione si trova il *leader*, che viene sempre rieletto e contro il quale nessuno osa veramente prendere posizione di sfida nelle elezioni; seguono i funzionari elettivi di sua scelta, e i funzionari non elettivi da lui approvati; poi vengono i bravi, meglio noti col nome di *goons* i quali, coll'aiuto dell'apparato, vengono impiegati nelle posizioni preferite della categoria; e infine i *cringers*, quelli che votano sempre in favore dell'apparato con la speranza di riceverne in compenso piccoli favori.

"Tutti i sunnominati escogitano piani di piccole innovazioni o proprio beneficio. Il rimanente consiste dei membri regolarmente iscritti, seguiti da una categoria detta dei *permitmen*, i quali pagano le stesse quote che pagano i soci regolari ma non hanno la facoltà di scegliere il proprio posto di lavoro, non hanno diritto né modo di ottenere riparazione ai torti subiti, tanto se in disgrazia presso un funzionario che se in disgrazia presso un altro unionista in regola. La sola speranza del *permitman* è di essere promosso dal suo stato di inferiorità al grado di membro in piena regola, e questa è cosa che viene decisa dagli eletti, dall'apparato.

Dopo aver detto che le unioni hanno ammassato fondi enormi e che più che la fratellanza ed il mutuo appoggio gli unionisti hanno di mira il proprio vantaggio immediato, l'autore conclude:

"Il fondatore dell'A.F. of L., Samuel Gompers, disse una volta che la disoccupazione dimostra che le ore di lavoro sono lunghe. Ad una riunione del 23 marzo di quest'anno, il presidente del Consiglio Esecutivo del Congresso of Industrial Organizations, Walter Reuther, si oppose alla proposta della settimana di trenta ore come rimedio per arginare la disoccupazione. Pare che molti unionisti si siano sentiti moralmente obbligati a dividere il poco lavoro che avevano con quelli che non lavoravano affatto, ma il signor Reuther si oppose a ciò dichiarando: "A shorter work-week would only mean sharing the scarcity" (Una settimana più corta di lavoro comporterebbe semplicemente una divisione di scarsità). Reuther è invece convinto che ciò che veramente occorre ai lavoratori è di aumentare il potere d'acquisto, non già di aumentare le ore di riposo".

"Ma qui viene spontanea la domanda: come può aumentare il potere d'acquisto di persone che sono disoccupate?"

Lo scrittore Franz Flagler conclude che "dal punto di vista libertario le unioni contengono

nella loro struttura dei difetti organici che sono suscettibili di condurre tanto alla degenerazione comunista quanto ai fronti del lavoro controllati dallo stato fascista".

Gli ultimi scandali venuti in luce questi giorni, a proposito di funzionari unionisti che spesero decine di migliaia di dollari, dei fondi malattia e vecchiaia, per vivere e divertirsi in Florida o in montagna, non fanno che documentare le critiche, d'altronde molte moderate, dello scritto qui riportato.

IL VECCHIO

...frasi...!

La modulazione della voce ha come capostipiti taluni pochi pesci che da millenni si danno il lusso di emettere dei suoni. Via via poi essa si è perfezionata fino a divenire la parola umana, a traverso le molte tappe superate, fra i primi ospiti del mare e noi, loro nipoti. Ciò costituisce evidentemente il mezzo più interesante di comunicazione fra individuo ed individuo. Senza alcun dubbio ogni nuova conquista in tal campo fu celebrata, anche in passato, con esuberanza di ritmi da parte dei nuovi attori.

Che gli stessi uomini siano ancor oggi prodighi di frasi, è pacifico, troppo recente essendo tale conquista per proporla sobriamente ai reali bisogni della vita sociale.

Se Voltaire ha seccamente affermato: "*les hommes ne meritent pas qu'on leur parle*", gli uomini non meritano si rivolga loro la parola, in generale viceversa vale una diversa opinione; torrenti di frasi si riversano sul prossimo, di continuo: frasi delle quali egli sovente farebbe volentieri a meno.

* * *

Le Chiese, dopo aver usato ed abusato del pulpito fino alla sazietà, stanno accorgendosi che le loro costruzioni verbali più non reggono, poste di fronte alla implacabile, silenziosa verità: alla verità passibile di riprove; alla verità scientifica.

Esaurite cento diversioni coreografiche, ridotte nella impossibilità di usare della vecchia inquisizione, affiancata dal braccio civile, dalla cieca complicità dei poteri civili; divenute semplici scene per il divertimento, per il passatempo di borse modeste, esse hanno dietro a sé, oggi, il vuoto; nell'impossibilità di vieppiù indietro reggiare, sono poste al bivio: o di gettare alla rinfusa quanta più zavorra possibile, o di inchiodare la loro bandiera all'albergo maestro, per affondare poi con esso, onorevolmente.

La quale ultima soluzione non garba troppo tuttavia a quanti hanno gustati i piaceri della autorità e della potenza: così che, morto per morto, essi sono oggi decisi a gettare tutto fuori bordo, purché resti a galla almeno la chiglia della nave che da millenni li porta.

La chiglia della loro nave si chiama dio. Morale, leggende, misticismo, gerarchie, dogmi, intransigenze, paradiso, inferno, tutto a mare, purché resti per lo meno un dio; un gancio al quale impiccarsi, non avendo sottomano altro di meglio. Finché un dio infatti resterà a galla, una speranza potrà sempre essere ancora coltivata: di poter riprendere poi un giorno nelle mani il vecchio mestolo smarrito.

E' così che ai confini delle religioni si trovano anime candide che si danno un gran da fare per salvare almeno l'idea di un dio. (Quale idea tuttavia si guardano bene dal precisare).

Essi cercano di conciliare cioè il teismo con l'ateismo; di farne un'unica salsa agro dolce, dove né dio sia escluso, né sia esclusa la verità, che di dio allegramente fa senza.

Che esistano persino degli anarchici cristiani o cristianeggiati, è fenomeno del quale l'Adunata ha già dato qualche saggio: oggi mi giunge la eco di un altro tentativo del genere; che se un nome può essere dato a tale prosa apologetica, esso è appunto quello che ho indicato come titolo a questa nota: ...frasi...!

* * *

Valga una frase citata a caso. La tolgo da un fascicolo di pagine dattiloscritte che il signor X invia a Carneade.

"L'ateismo è una posizione mentale che poteva essere considerata di avanguardia fino ad ieri; ma che oggi dovrebbe essere abbandonata senza altro, specie da coloro che credono nel progresso umano e nel solo fatto che vi credono".

Come gli oratori di piazza hanno sempre in serbo verso la fine il pistolotto d'impressione, per ipnotizzare la folla, così il povero diavolo che ha scritto il periodetto su riportato, deve bene aver ritenuto con tale battuta, di aver vinta, stravinta, la sua incruenta battaglia.

Tante parole, altrettante dissonanze.

Ridicolo, immensamente ridicolo il pensare che per qualcuno l'essere ateo od il non esserlo possa dipendere da una questione di moda: che l'ateo cioè possa sentirsi uomo di avanguardia o sorpassato a seconda delle moda del giorno!!

Chi mai, oltre a ciò, può aver considerato l'ateismo posizione di avanguardia... fino ad ieri; oggi posizione sorpassata? Chi? Forse lo stesso ateo? Ma costui non potrà mai giudicare se stesso se non a traverso la reazione di quelli che non lo sono. Quelli che non sono atei, sono evidentemente dei credenti. Or questi ultimi quando mai e perchè dovrebbero giudicare i senza dio posizione di avanguardia? Avanguardia del progresso umano? quando i credenti si ritengono depositari della perfezione divina?

Fra i due, atei e credenti, chi può essere in Terra giudice di campo per decidere quale dei due è più alla moda? Andiamo! tutto ciò non sta in piedi!

Questa posizione assunta dagli atei, dice il signor X, dovrebbe essere abbandonata senza altro da coloro che credono nel progresso umano. Perchè? Il signor X aggiunge: per il solo fatto che vi credono.

Siamo seri.

Tu credi nel progresso umano, ergo devi credere in dio.

Ma se appunto il più recente progresso umano data dal giorno nel quale l'idea di dio è stata posta in soffitta, e taluno, a prezzo della vita, ha cominciato a negarla?

Credere nel progresso umano non ha nulla di miracolistico.

Chi si trova in montagna crede forse che l'acqua della sorgente alla quale sta dissetandosi andrà fatalmente al mare? Ma no! egli non lo crede affatto: lo sa. Si tratta di una legge fisica. Mai l'acqua di un torrente è risalita verso la cima donde era partita. Sarebbe un bel fatto di cronaca se ciò si avverasse!

La stessa cosa avviene per il progresso. Sarà differente la valutazione che noi faremo di quanto agli uni appare un progredire, ad altri magari un regresso; ma è fatale nell'Universo che fra cento nati sopravviva di preferenza il più adatto all'ambiente che lo circonda; che le società meglio organizzate per resistere alle avversità della natura abbiano ad imporsi alle altre. Tutto ciò non ha affatto bisogno di un dio per essere realtà; è quanto invece continuamente spinge la massa intera degli uomini verso forme più intelligenti di vita.

Può bene avvenire che cento esperienze diverse siano perseguite da differenti pattuglie di punta, avide di un nuovo di un meglio: in tal caso è norma della materia tutta, esistente negli spazi, che la pattuglia che ha azzeccata l'esperienza più felice finisce per farsi valere sulle altre. Dopo aver goduto per un certo tempo, a volte, dei diritti di autore concessi ad ogni brevetto, essa darà il suo trovato in libero dominio a quanti hanno occhi ed orecchie per intendere.

Non facciamo scherzi.

Nel progresso non possono credere che gli sciocchi, gli ingenui, gli ignoranti. Tutte persone che possono anche ben credere in un dio, se così loro piace.

Gli uomini colti, intelligenti, che si controllano, non credono; ma sanno che da un miliardo di anni la vita animale sta progredendo verso forme più complicate, più potenti, più adatte a superare l'urto dell'ambiente. Che fra queste persone ve ne siano talune che si diano il lusso di prevedere l'avvenire in una direzione od in una altra, questo è un altro paio di maniche. Qui sì, una credenza è possibile ed ognuno può credere a suo beneplacito vuoi in una umanità atea, vuoi in una religiosa, meccanizzata o ricondotta al culto della terra, individualista o comunista e via di questo passo. Qui il singolo può prevedere bianco o nero; ma il credere nel progresso è un non senso. Cento cose del resto si possono prevedere senza per questo credere in alcuna di esse!

Credere nel progresso è, come abbiamo indicato, un non senso. Il progresso esiste e continua, checchè altri creda, voglia, o faccia.

Sul valore della parola progresso possono anche esistere differenti punti di vista, libero chiunque di precisare con un diverso suono emesso dai suoi organi vocali il ritmo instancabile di una evoluzione in atto da un miliardino di anni soli.

Agli occhi di Tizio le cellule prime vegetali viventi erano più felici, più interessanti dell'uomo medio odierno europeo? Affar suo. Tutto ciò non ha nulla a che fare col fenomeno imponente che la scienza oggi controlla; come non lo fece mai con tanta precisione, nel passato.

Questo signor X, petulante costruttore di frasi, che prende a partito la categoria che crede al progresso umano, e appunto per questo vuole che logicamente essa creda anche in dio, ha forse ragione in quanto credere ciò che si può sem-

plicemente sapere è gesto tanto superficiale quanto credere in un dio la cui conoscenza è impossibile; ma esagera, e parecchio, là dove vuole confondere quelli che del progresso umano hanno certezza e riprove, con gli altri che di dio non hanno nè riprove nè alcuna ragione di dubbio.

La scienza sa, non crede. Dove essa formula delle ipotesi non ha vergogna a dichiararlo. Qui cercherà, per riprove, di soppesare quanto detta ipotesi abbia o meno probabilità d'essere un vero.

Il credere, come lo sperare, non è scienza, nè metodo positivo, nè regole da estendere a terzi. Altra cosa è l'immaginare il possibile, senza tuttavia far conto su di esso, se non nel gioco delle probabilità.

Caro avvocato di un dio fallito, io comprendo il piacere estetico della bella frase che suona; ma il tempo è passato per gli imbonitori di cervelli a suon di chiacchiere. Non è più questo il clima delle frasi fatte. Oggi si chiedono e bastano i fatti. Le frasi, che sono un di più, si donano, sul conto!

CARNEADE

16 agosto, 1954, Fos-ruz-mer

ANTICIPAZIONI

Il Comitato Esecutivo dell'Ufficio Internazionale del Partito Socialista ha diramato da Bruxelles alle Federazioni dipendenti un caloroso appello perchè concorrano alla fondazione di un giornale della social-democrazia spagnola.

La circolare porta la firma dei quattro rappresentanti più autorevoli del socialismo internazionale, quelle del Vandervelde e del Fournemont, quelle dell'Anseele e dell'Huysman i quali ad accendere lo zelo e la generosità della social-democrazia europea non trovano argomento più suggestivo di questo che riproduciamo testualmente: "Concorrere alla fondazione di un organo della social-democrazia spagnola, porgere la mano fraternamente soccorrevole ai socialisti di Catalogna equivale a concorrere nel modo più energico e più efficace alla distruzione di uno dei più grandi e più antichi focolari dell'anarchismo in Europa."

E' difficile trovare un più eloquente documento d'infamia—commenta il "Freedom" di Londra, da cui togliamo la primizia: "Mentre ogni strato della popolazione più illuminata e più onesta si leva cogli schianti della civile indignazione in Europa ed in America a protestare contro l'assassinio di Francisco Ferrer e di altri anarchici; mentre Montjuich, il castello maledetto, rigurgita di vittime dell'oppressione, questi gentiluomini della social-democrazia mendicano ai sudditi l'aiuto solidale per dar una mano alla Chiesa ed alla Caserma nella loro crociata di sterminio contro gli anarchici."

E il "Freedom" ricorda molto opportunamente che non è questa la prima volta in cui la social-democrazia viene in soccorso degli oppressori dell'Anarchismo in Spagna. "Quarant'anni fa Engels e Lafargue pubblicavano in un giornale socialista belga i nomi dei membri dell'organizzazione segreta degli anarchici spagnoli. Allora come oggi la social-democrazia era rappresentata in Spagna da un gruppo smilzo di politicanti piccolo-borghesi capitanato dall'Iglesias, mentre fin dai suoi inizi, nel 1868, l'Internazionale, il movimento operaio spagnolo, aveva spiccato carattere federalista, autonomo ed anarchico."

"L'infamia, allora, di Engels e di Lafargue non ha trovato fortuna evidentemente, se dopo quarant'anni Vandervelde ed i suoi compari sono costretti a riconoscere che Barcellona e la Catalogna sono i più ardenti focolari dell'anarchismo."

"Così se l'appello del milionario Vandervelde, allevato degnamente dai Gesuiti, provocherà il disprezzo e l'indignazione della gente onesta, senza distinzione di partito e di nazionalità, e' certo pure che troverà la più larga simpatia negli scagnozzi del Papa, nei cortigiani del Re e nei manigoldi del Capitalismo, e che il maggior contributo alla fondazione dell'organo ufficiale della social-democrazia spagnola verrà coscientemente dai sanguinari carnefici di Francisco Ferrer." (1)

Ogni presupposto d'indignazione a parte, noi conveniamo perfettamente nella finale constatazione del "Freedom": ad erigere in Spagna l'organo ufficiale della social-democrazia, che è sempre di là da venire, daranno il più largo contributo i partiti dell'ordine che nel parlamentarismo socialista vedono l'ultimo e più tenace baluardo della loro conservazione e della loro salvezza, minacciate dalla rivoluzione liberatrice cui porta tanto fervore di pensiero corrosivo e di rivolte iconoclaste l'internazionale libertaria.

Perchè mai quanti oggi ha dato il partito socialista così largo, così serio affidamento a quei calcoli conservatori.

L'ibrida compagine per cui nel nome della lotta di classe marciarono fino a ieri gli sfruttati del solco e dell'officina a braccetto dei borghesi violentemente sotto i colpi della realtà inesorabile.

Vandervelde e Ferri, Iglesias e Turati, Singer e Millerand, dopo di aver pencolato tra la classe d'origine dalla quale si erano illusi di evadere in nome del sentimento, ed a cui rimanevano profondamente avvinti dalla trama fitta ed indissolubile dei pregiudizi e degli interessi, a cui —senza pure avvedersene—hanno nei grandi momenti critici sacrificato il proletariato ed il socialismo, e la logica delle condizioni dottrinali, per l'altra, per cui erano travolti nella massa che ad essi appariva il necessario strumento delle intravvedute rinnovazioni, rientrano a marce forzate nell'accampamento nemico. Si apprestano cioè a tornar gli oppressori implacabili del domani, quando il loro turno verrà, dopo di aver indarno cercato di evirare la maschia fiera istintiva del proletariato internazionale.

E questo che li vide cercare nei massacratori dei nostri contadini l'impunità nelle irresponsabili pallottole errabonde, e tessere in parlamento l'apologia del re mitragliatore; che ieri li vide delle leggi scellerate oppositori neghittosi come ne sono oggi gli interpreti e gli esecutori più feroci; che non udì nè vide contro il garrote, l'inquisizione, nè i loro anatemi, nè la loro rivolta, e la sua rivolta umana santa civile vide dai loro agguati maramaldi insidiata e tradita, torna alle rigidità inflessibili delle intransigenze primitive sgombrando il campo dall'equivoco e dalla frode.

Per questo non s'indigna ormai più alle turpi abiure dei rinnegati.

Non li vide già assassinare lo sciopero generale di Catalogna nel febbraio 1902?

Non li ha visti nei parlamenti d'Italia, di Francia e di Germania instaurare sulle folle dell'internazionalismo il culto della patria e dell'esercito della legge e dell'ordine, tutte le rivendicazioni proletarie?

Non li ha visti preconizzare sugli scongiuri catastrofici livellatori l'avvento di una borghesia evoluta e moderna, indulgente alle loro giovanili aberrazioni sbarazzine?

Non li ha visti pieni di riguardi per la religione? Pieni di ossequi per il re cui si stimebbero onorati essere consiglieri?

Non li ha visti raccattar la baronia ai piedi dell'Imperatore delle forche, e strisciar il baciamento allo Czar degli impiccati?

E non li vide in parlamento millantarsi d'avergli mozzato l'artiglio, d'averlo evirato, incitrullito?

Ed arraffata la vetta non li ha visti, i compagni, mitragliare a Draveil, a Chalons, a Villeneuve Saint Georges gli affamati collo stesso furore dell'ordine che comandava a Pietroburgo le stragi della Domenica Rossa?

Perchè dovrebbe più indignarsi?

Impara. Impara che quanto più si accostano al tabernacolo, quanto più acre li punge la libidine d'attingerlo, tanto più buttano del vecchio incomodo bagaglio tradizionale e dottrinale, tanto più cinica ed impudente si compie la loro conversione.

Ed è così naturale che i borghesi tornino borghesi, e che come tali vigilino zelantissimi a presidio degli istituti economici, politici, morali della loro classe, che in luogo d'indignarsi allorché, tradita la causa, sposano quella dei Gesuiti e del Borbone, del capitalismo del trono e dell'altare, il proletariato preferisce convincersi che domani il governo socialista, il padrone socialista, la tirannide socialista aggraverebbero soltanto le sue condizioni di vita e di libertà, e che è suo compito elementare prepararsi al supremo cimento da cui, affrancata l'umanità dal duplice giogo della proprietà individuale e dello Stato, s'inizierà la civiltà nuova che il benessere dell'individuo assida sul benessere di tutti e l'autonomia assoluta del cittadino consacrano nella libertà dell'associazione.

Riacende i propositi e le speranze di tutta la redenzione alle fiamme purificatrici della rivoluzione sociale e lavora più fervido e più tenace con noi all'implacabile distruzione, all'avvento del benessere e dell'anarchia.

LUIGI GALLEANI

("C. S.", 2 aprile 1910).

(1) Freedom, Vol. XXIV—n. 251. March 1910. London, Eng.

STORIA DEL MOVIMENTO MACHNOVISTA

di Pietro Arscinov

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Prezzo dollari 2.25

Un'iniziativa culturale

La Biblioteca G. G. Feltrinelli di Milano (Via Scarlatti 26) annuncia tutto un programma di lavoro progettato del suo "Centro per la Storia del Movimento Contadino". Eccone il testo:

"L'ampiezza e la maturità del movimento contadino, che si è imposto all'attenzione di tutta la cultura italiana, ha ravvisato negli studiosi, in particolare in quelli che si occupano di studi storici, il bisogno di ricostruirne la storia, di rintracciarne e individuarne i momenti di sviluppo, approfondendo ed estendendo in un settore sostanzialmente poco noto la stessa conoscenza della storia italiana.

In seno al movimento organizzato contadino, con l'alto sviluppo da esso raggiunto, si è venuta d'altra parte affermando l'esigenza di approfondire la coscienza storica delle proprie origini, dei fondamenti e del carattere delle proprie lotte, del posto che esse occupano nella storia del progresso economico e civile della società italiana: in una parola del legame che è venuto manifestandosi sempre più profondo tra movimento contadino e vita politica nazionale.

Si è venuta così riallacciando quella tradizione che dalle ricerche dei riformatori italiani del Settecento, attraverso gli studi nati dalla attenzione che gli esponenti più avanzati del moto risorgimentale rivolsero alla questione agraria e contadina, giunge fino alle grandi inchieste condotte dopo l'unificazione sulle condizioni di vita nelle campagne italiane specie del Mezzogiorno.

A questa tradizione si ricollegano in tempi più recenti le ricerche di Guido Dorso e il nuovo orientamento che, partendo da un esame più largo e approfondito delle forze motrici della società italiana e tenendo conto del legame storico e politico realizzatosi tra il movimento contadino e il movimento operaio, ha impresso a questi studi Antonio Gramsci.

Il Centro per la Storia del Movimento Contadino presso la Biblioteca G.G. Feltrinelli è sorto da un incontro realizzatosi nel novembre del 1952

tra studiosi e dirigenti di organizzazioni contadine".

Segue il programma vero e proprio, che consiste principalmente nel raccogliere materiale riguardante il movimento contadino, edito e inedito, letterario, fotografico, storico, documentario, ecc.; nell'aiutare gli studiosi nelle loro ricerche mettendo a loro disposizione il materiale esistente presso la Biblioteca Feltrinelli; nel pubblicare, infine, i risultati di cotesti studi in libri opuscoli riviste. In vista della realizzazione di questo programma, l'appello conclude con queste parole:

"Il Centro per la Storia del Movimento Contadino presso la Biblioteca G.G. Feltrinelli invita tutti gli studiosi che si interessano di storia del movimento contadino, gli organizzatori sindacali, i vecchi e nuovi militanti del movimento organizzato, a dare il loro appoggio all'iniziativa indicando fonti documentarie, fornendo pubblicazioni, stampe, opuscoli, memorie private che siano in loro possesso o possano essere recuperate, e suggerendo temi e problemi di ricerca e di studio. La collaborazione tra studiosi e militanti del movimento contadino, che è alla base dell'attività del Centro, promuovendo le ricerche e gli studi sulla storia del movimento contadino, consentirà di raggiungere una conoscenza più approfondita della storia d'Italia, di cui la vita e le lotte dei contadini costituiscono così gran parte".

Seguiamo da alcuni anni, da lontano, l'attività della Biblioteca Feltrinelli, particolarmente attraverso la sua rivista di storia e bibliografia, "Movimento Operaio", che consideriamo molto utile ed istruttiva. Benché largamente influenzata dal pensiero marxista e dalle tendenze politiche che hanno in questo le loro radici, "Movimento Operaio" è stata finora aperta anche all'espressione di elementi dissidenti dal socialismo marxista e persino di qualche elemento anarchico, cosa certamente meritevole di rilievo e di emulazione. Sta quindi agli anarchici che hanno competenza e buona volontà di lavoro, di partecipare alle attività di coteste iniziative culturali che si svolgono intorno alla Biblioteca G.G. Feltrinelli e che hanno per oggetto il passato, il presente e l'avvenire dei lavoratori in Italia e fuori.

D'altra parte, la storia, la vita, il lavoro e le aspirazioni dei contadini italiani — che costitui-

scono ancora e sempre la stragrande maggioranza dei lavoratori di quel paese — sono fattori troppo importanti nella determinazione dell'avvenire di tutta la penisola, per potere e dover rimanere ignoranti o negletti da chi si preoccupa seriamente di spianare a tale avvenire le vie della libertà, della giustizia e del progresso civile.

CORRISPONDENZE

NEW YORK CITY—L'edizione domenicale del 5 settembre del Post di New York portava una nota editoriale che diceva press'a poco così:—La polizia municipale della nostra città ha intrapreso un'opera di epurazione su grande scala arrestando i tipi sospetti a centinaia, nelle sue retate notturne. Però il suo zelo epuratore si è fermato alla soglia delle sale dove si gioca il bingo (tombola). Con un'aria da operetta, gli strateghi delle retate poliziesche hanno solennemente detto alla polizia di chiudere un occhio dinanzi alla confraternita del bingo, che opera in aperta violazione della legge statale che vieta tutti i giochi d'azzardo. Per tal modo il nostro cinico sistema dei due pesi e delle due misure rimane in pieno vigore col pieno consenso delle colonne della società: incapaci di abrogare e incapaci di applicare cotesta legge, noi facciamo come se non esistesse.... Gli agenti di polizia che sono andati arrestando in massa e senza scrupoli i "vagabondi" dalle tasche vuote, faranno ora la scorta alle signore che han dato fondo agli spiccioli destinati al vitto famigliare sotto gli auspici di questa o quella impresa filantropica, mentre giudici di grido continueranno a far sermoni sul mal vezzo di trattare con troppa indulgenza la gioventù traviatata".

Le leggi contro i giochi d'azzardo tengono al giorno d'oggi il posto che occupava un quarto di secolo addietro la legge contro lo spaccio delle bevande alcoliche. Fatte per accontentare le beghine e i pinzocheri dei due sessi, non hanno altro effetto che di instigare a violarle anche quei cittadini che altrimenti non vi penserebbero, e di offrire alla interminabile rete dei poliziotti e dei magistrati l'opportunità di dimostrare che non scroccano interamente lo stipendio. Le leggi che vietano e puniscono lotterie, tombole, riffe, bingo, esistono nel codice federale come esistono nei codici dei singoli stati dell'Unione, ma chi le osserva?

"Oggi—informa l'informatissimo N. Y. Times—il Bingo è big business. Nel "libro giallo" del Directory telefonico di New York, la voce Materials per Bingo (Bingo Supplies) occupa una sezione speciale. E una ditta che fabbrica materiali per bingo ne manda in Inghilterra, dove si chiama "horsy" e nel Venezuela, dove si chiama bingo. I circoli militari situati anche nei punti più lontani ne sono clienti abituali. Negli Stati Uniti questo gioco costituisce una delle maggiori fonti d'entrata per molte organizzazioni religiose e mutualistiche. Il bingo è diventato anche un comodo rifugio per i giocatori professionali...."

Ma tra i maggiori profittatori di questo gioco legalmente proibito sono le chiese ed in modo particolarissimo le chiese dedicate al culto cattolico romano. I grandi stabilimenti ecclesiastici che si vedono sorgere come funghi per ogni parte: chiese, conventi, canoniche, ecc. sono in parte finanziati col denaro ricavato dal bingo. La grande sala del palazzo dei Cavalieri di Colombo (Knights of Columbus, organizzazione cattolica) di Brooklyn, viene affittata ogni mercoledì sera da un'organizzazione di beneficenza, per il gioco del bingo, al prezzo serale di 2.500 dollari. Quanto profitti agli impresari essi soli sanno. ("Post," 9-IX).

Se non che vi sono sempre i guastafeste. Qualche tempo fa il capo della squadra del Buon Costume di Brooklyn—che si trova in una delle cinque contee in cui è suddivisa la città di New York, la Kings County—ricevette una lettera che diceva testualmente:

"Vorrei che investigaste i giochi di bingo che si svolgono presso i Knights of Columbus le sere di lunedì e di mercoledì. Ho una sorella che è accanita a quel luogo, e compiangio i suoi figli e suo marito che ne sono le vittime. Vi sono centinaia di donne come mia sorella, le quali usano il danaro destinato alla famiglia nel bingo, trascurando la casa e i bambini."

Il capo della squadra del Buon Costume di Brooklyn era un tale Louis Goldberg da poco tempo elevato alla carica di Deputy Chief Inspector. Poliziotto zelante, il Goldberg rilesse il testo delle leggi in materia e trovando che le leggi dello stato non fanno eccezioni per le chiese né per le associazioni religiose o di beneficenza, espresse l'intenzione di chiudere le sacre bische. Fu allora che i superiori dissero alla polizia di chiudere gli occhi.

Il poliziotto Goldberg, quali che fossero i motivi ultimi del suo zelo, ragionò che egli aveva giurato di rispettare e di far rispettare tutte le leggi dello Stato e della città di New York e che nessun superiore aveva il potere di esonerarlo da quel giura-

Il processo contro "Umanità Nova"

E' stato rinviato a tempo indeterminato.

Il giorno 7 settembre, in cui deve iniziarsi alle Assise di Roma il processo di "U.N.", tre degli imputati erano presenti: Consiglio, Mariani e Sartini, circondati dai loro avvocati difensori e da un folto numero di compagni proveniente da diverse parti d'Italia. Mancava l'imputato Luigi Damiani, deceduto da nove mesi. E mancava l'imputato Riccardo Sacconi il quale "ripreso da una crisi del suo male"—siccome riporta "Umanità Nova" del 12 settembre—"aveva inoltrato un certificato medico attestando la sua impossibilità di essere presente in causa." Su istanza dell'avvocato Pietro Lia, della difesa, la Corte ha consentito al rinvio del processo.

* * *

A proposito di questo processo la redazione del "Seme Anarchico" di Torino scriveva nel suo numero di luglio:

"A leggere l'atto di citazione si resta veramente sorpresi e indignati. Si sono andate a pescare, pua' e la', negli scritti apparsi sul giornale, e piu' precisamente nel n. 38 del 27 settembre 1953, frasi obiettive e pacate, giudizi sereni e logici, osservazioni comunissime sull'attività governativa, e si sono riscontrati—in quelle frasi, in quei giudizi, in quelle osservazioni—niente meno che reati di vilipendio alla repubblica, al governo, alle forze armate, offese al pontefice, vilipendio alla religione dello stato, ecc. ecc.

Noi, che leggiamo molti giornali e diverse riviste, d'ogni colore politico e cosiddetti indipendenti, affermiamo che molto spesso troviamo, su quei giornali e su quelle rassegne, critiche agli uomini di governo e alla politica governativa e militare, assai piu' vivaci di quelle contenute nelle innocentissime frasi apparse nel numero incriminato di "Umanità Nova."

Si inizia forse una particolare persecuzione contro di noi per arrivare alla soppressione della voce degli anarchici?

Ai nostri giornali non fanno paura i processi in Corte d'Assise. Possono anzi far piacere, perché si dà modo agli anarchici di difendere a fronte alta il loro ideale.

Nel passato abbiamo avuto processi memora-

bili, conclusi con clamorose assoluzioni degli imputati.

Anche questa volta, per "Umanità Nova," sarà una virile affermazione di pensiero e di fede il prossimo processo della Corte di Assise di Roma.

Nè potrà mancare la completa assoluzione. Non è possibile che nel clima di una repubblica solennemente definita democratica, non sia consentita anche agli anarchici quelle libertà di pensiero e di giudizio che è permessa a tutti i giornali e a tutti i pubblicisti italiani."

* * *

La redazione di "Seme Anarchico" non è sola ad esprimere la propria solidarietà ai compagni di "U.N." L'ultimo numero di questo giornale porta l'eco di un vero plebiscito di voti personalmente o per corrispondenza manifestati da compagni di tutte le parti d'Italia, ai quali la redazione dell'Adunata si associa senza riserve.

Pero', sebbene il ragionamento dei compagni di "Seme Anarchico" sono supremamente logici, non riteniamo si abbia veramente ragione di credere che la logica trionfi sempre nell'Italia repubblicana governata dal partito clericale. Coloro che governano, iniziando il procedimento penale in corso contro i redattori e i collaboratori di "Umanità Nova," hanno certamente dimostrato di avere l'intenzione di farli chiudere in galera, ed a cotesta loro intenzione hanno data la propria approvazione finora i giudici istruttori e la Sezione d'accusa di Roma non e' quindi da escludersi che trovino presso la Corte d'Assise magistrati... d'ugual parere.

Senza dubbio i compagni di "Umanità Nova" e i loro avvocati difensori coglieranno l'opportunità che vien loro offerta da politici e giuristi ostili alla libertà di stampa, di difendere strenuamente le idee anarchiche, il diritto di critica, la libertà di parola e di stampa per gli anarchici e per tutti.

Ma se il buon senso e la logica prevalessero nella repubblica di Scelba, non si sarebbe perso tanto tempo in un'istruttoria ingiustificabile ed in un processo che sarà oneroso per tutti, anche se dovesse risolversi in un'assolutoria generale.

mento nei confronti del bingo praticato dai filantropi o dai seguaci delle varie religioni. E il giorno 8 settembre procedette ad informare i conduttori di bingo nella sua giurisdizione che le loro lotterie erano proibite dalla legge e dovevano cessare. Recatosi di persona al Circolo dei Cavalieri di Colombo, l'Ispettore e i suoi agenti vi trovarono mille persone pronte al gioco della serata, alle quali fu annunciato che per quella sera potevano continuare, ma per l'avvenire il gioco avrebbe dovuto essere sospeso. Lo stesso avvenne quella sera in altri luoghi di bingo.

Ma l'indomani mattina, Louis Goldberg fu convocato al quartier generale della polizia dove il commissario Francis W. H. Adams gli annunciò che per avere agito contrariamente agli ordini ricevuti, veniva retrocesso da Sostituto Ispettore al grado di capitano. Persuaso d'aver fatto il suo dovere, il Goldberg si ribellò all'ingiunzione e rassegnò senz'altro le proprie dimissioni.

Così, lo scandalo municipale divampò in uno scandalo ad echi nazionali.

Viviamo in un periodo di campagna elettorale. Oltre all'elezione di tutta la Camera dei Rappresentanti e di un terzo del Senato (84.º Congresso degli S.U.) gli elettori dello stato di New York dovranno eleggere il prossimo 2 novembre il nuovo governatore ed il nuovo parlamento statale oltre ad una grande quantità di altri funzionari d'ogni rango e categoria. Ed in siffatte circostanze un partito che si assuma la responsabilità di contrariare il clero ed il clericalismo cattolico si espone al rischio di una sconfitta storica alle urne. Infatti, l'archidiocesi di New York e la diocesi di Brooklyn contano rispettivamente 1,319,156 e 1,391,714 fedeli, in tutto 2,710,870 seguaci la maggior parte dei quali abita nella municipalità di New York e costituisce un blocco elettorale con cui il partito Democratico metropolitano è legato da rapporti tradizionali di fede e d'interesse, su cui è tenuto a contare non solo per conservare nelle proprie mani l'amministrazione municipale, ma anche, in quest'occasione, per assicurarsi la maggioranza nell'amministrazione statale perduta da ben dodici anni.

Di qui il sommario licenziamento del poliziotto che aveva avuto la malaugurata idea di pretendere che i preti e i sagrestani della chiesa cattolica romana fossero tenuti a rispettare le leggi fatte... per gli altri.

Ma quando si è con tanta persistenza insegnato che le leggi sono fatte per essere da tutti rispettate, non si possono cinicamente ammettere privilegi ed esoneri, come questo del bingo finora accordato a tutti, in teoria, in pratica alla chiesa cattolica, che più d'ogni altro gruppo ne aveva fatto una fonte quasi inesauribile di risorse finanziarie. Ed ecco la necessità di salvare le apparenze. Il Commissario di polizia spiegò che aveva licenziato il Goldberg non perchè costui aveva tentato di fare rispettare la legge sulle lotterie, ma perchè non aveva ubbidito agli ordini interni del corpo della polizia municipale; ed il Sindaco Wagner di rincalzo a spiegare solennemente che la misura disciplinare presa nei confronti del Goldberg non implica affatto che la legge sulle lotterie non debba essere rispettata e fatta rispettare finchè non si sia trovata una soluzione legale soddisfacente per tutti. E i capi partito, e i candidati nelle prossime elezioni statali, a farsi promotori della legalizzazione del bingo a scopo di beneficenza.

Così, con la promessa formale che i loro traffici condotti fin qui in violazione della legge, con la complicità delle autorità giurate a rispettarla ed a farla rispettare, saranno in breve tempo autorizzati dalla legge stessa, i preti e i sagrestani della chiesa cattolica hanno per il momento sospeso—dicono i giornali del 15-IX—le loro caritatevoli operazioni.

Come sia poi per compiersi cotesta opera di legalizzazione non importa. Nelle elezioni dell'anno scorso, la questione del bingo nel vicino stato di New Jersey (che Galleani definì la Beozia degli S.U. e che conta 1,642,000 cattolici su una popolazione di 4,835,000 abitanti) venne sottoposta a referendum. Approvata dalla maggioranza la proposta di legalizzare il bingo a scopo religioso e di beneficenza, gli affari vanno ora a gonfie vele, dall'altra parte del fiume Hudson. Che altrettanto si verifichi, per referendum o altrimenti, anche nello stato di New York è certamente probabile. Del resto, non v'è ragione perchè esista una legge che non fu mai, non è e non sarà mai rispettata.

La lusinga di assicurarsi mediante il gioco e il rischio di pochi soldi il bacio della fortuna, sotto forma di centinaia o di migliaia di dollari, è troppo allettante perchè la gente superficiale sappia a resistervi o... perchè i filantropi e i religiosi professionali non abbiano a tendere a questa gente la trappola.

In tutto l'episodio non v'è, in fondo, nulla di nuovo all'infuori della ripetizione, forse noiosa ma sempre istruttiva, del fatto che i preti, sedicenti maestri di moralità e di devozione alla legge dello Stato, sono invece sempre i primi a speculare sulla cupidigia e sulla dabbennaggine dei loro fedeli anche a costo di incoraggiarli a danneggiare i loro figli ed a contravvenire alle leggi dello Stato; e che i funzio-

nari dello Stato stesso, giurati a rispettarne ed a farne rispettare le leggi, in realtà si riservano di non rispettarle quando credono che sia di loro convenienza, e di non farle rispettare da parte di coloro che sono in grado di giovare o di nuocere alle loro fortune personali o di partito.

Metropolitano

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

DETROIT, Mich. — Domenica 26 settembre alle 22 Miglia e Dequindre Rd., avrà luogo l'ultima scampagnata estiva con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre a 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che han posto d'avanzo nelle loro automobili, come a coloro i quali mancano di trasporto, raccomandiamo trovarsi alle 9:00 A. M. precise al 2266 Scott Street.

I Refrattari

P. S. — In caso di cattivo tempo scampagneremo nella Sala.

NEW LONDON, Conn. — Domenica 10 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari". Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Mass., R. I. e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione evitando così spese inutili, tenendo presente il costo di ogni genere alimentare. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

NEW YORK — Domenica 24 Ottobre, ore 4 p.m. precise alla Bohemia National Hall, 321, East 73 Street, avrà luogo una serata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

La Filodrammatica Volontà rappresenterà SAN GIOVANNI DECOLLATO, commedia in 3 atti di Nino Martoglio.

Il Gruppo Volontà

DETROIT, Mich. — Da varie feste solidarie degli ultimi cinque o sei mesi furono raccolti \$419 che i compagni presenti alla riunione di domenica, 12 settembre decisero ripartire nel modo seguente:

Volontà, \$50; Umanità Nova, \$50; Il Libertario, \$50; Seme Anarchico, \$30; Resistance, \$75; Conoscerci... Comprenderci, \$14; Com. Vittime Pol. Gruppi Riuniti (N. Y.) \$100; Per un compagno bisognoso, \$25; Per un compagno malato \$25. Totale \$419.

Ai due compagni ed a Volontà è stato spedito direttamente, per tutti gli altri incarichiamo l'Adunata.

A tutti coloro i quali ci coadiuvarono, il nostro sentito ringraziamento, fiduciosi averli fra noi in tutte le iniziative che seguiranno.

I Refrattari

LOS ANGELES, Calif. — Dalla scampagnata del 5 settembre si ebbe un incasso di \$201.50, compreso le contribuzioni di Z. Marià \$5; Z. Silvio di Fresno, \$5; Unità, \$12.25. Utile \$190.25, che abbiamo diviso: \$50 per Freedom inviati al Gruppo di S. Francisco; \$25 Vittime Politiche Comitato dei Gruppi Riuniti; \$15. Resistance; \$100.25 per l'Adunata dei Refrattari, per l'anarchismo senza ciondoli o medaglie.

A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci il 6 novembre, con una festa da ballo al N. 126 North St. Louis Street.

"Noi"

NEW YORK, N. Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Antracite. Parte ricavato pic-nic del 4 e 5 settembre u.s. \$100. Detroit, Mich., I Refrattari \$100; Los Angeles, Calif., a mezzo Noi \$25. Totale \$225.

Il Comitato dei Gruppi Riuniti

IMPORTANTE

DETROIT, Mich. — Le pubblicazioni di parte nostra, di qua come di là dall'Oceano, sono avvertite di sospendere ogni e qualsiasi corrispondenza al 2274 Hale, e d'ora innanzi, inviare tutto al 4654 Mt. Elliot, Detroit 7, Mich.

L'Incaricato

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Per la vita del giornale

CHICAGO, Ill. — Resoconto scampagnata del 5 settembre u.s. a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrata \$149. Uscita \$44. Utile \$105. A tutti il nostro ringraziamento.

I Promotori

CHICAGO, Ill. — Per la Vita del Giornale invio \$25. Contributori: A. Biagini, \$20; B. Marsaglia, \$5. Joe

AMMINISTRAZIONE No. 38 Abbonamenti

CHICAGO, Ill. — Pietro Aiello, \$5; Fort Dodge, Iowa, L. Pirocci, \$5; Los Angeles, Calif., Joe Grosso, \$3; Winslow, Ariz., Frank Jonni, \$5. Totale, \$18.00.

Sottoscrizione

New York, N. Y. — L'amico delle 233 St. 2; Antracite, Pa., Come dal comunicato, parte picnic del Labor Day, \$260; Chicago, Ill., I Promotori, \$105; Chicago, Come dal comunicato a mezzo Joe, \$25; Los Angeles, Calif., Parte scampagnata del 5 sett. a mezzo "Noi" \$100.25; Hoboken, N. J., M. Di Bari, \$2; Totale \$494.25.

Riassunto

Deficit precedente	\$188.70
Uscita	450.94
	639.64
Entrata: Abbonamenti	18.00
Sottoscrizione	494.25
	512.25
Deficit	127.39

Per Freedom, Antracite. Pa. Parte ricavato picnic del Labor Day, \$50.

Tampa, Fla. A. Battaglia, 2; A. Consiglio, 2. \$4. Per Volontà. Chicago, Ill., B. Marsaglia, \$5; J. Cerasani, \$5. Totale \$10.

Per due compagni in Europa. Winslow, Ariz., F. Ianin \$10.

Per Resistance. Tampa, Fla., A. Consiglio, 2; Detroit, Mich. I Refrattari, \$75;

Los Angeles, Calif., A mezzo "Noi" \$15.

Per Umanità Nova. Detroit, Mich. I Refrattari \$50.

Per Il Libertario. Detroit, Mich. I Refrattari, \$50.

Per Seme Anarchico. Detroit, Mich. I Refrattari \$30.

Per "Conoscerci... e Comprenderci. Detroit, Mich. I Refrattari, \$14.00.

E' uscito: MANDATELI LASSU'! di Luigi Galleani. Presso la Biblioteca dell' "Adunata". Prezzo \$1.00.

LA RIVOLUZIONE SCONOSCIUTA di Volin — Elegante volume di pagine 575 — dol. 3. Si può richiederlo presso la Biblioteca dell'Adunata.

BIBLIOTECA DELL'ADUNATA

P.O. Box 7071 Roseville Station
Newark 7, New Jersey

Giusti G. — Poesie complete	1.50
Darwin — Origine delle specie (2 Vol. ril.)	2.00
Guy de Maupassant — Bel-Ami	1.00
Giovagnoli B. — Spartaco	1.50
Eschilo — Tragedie	1.00
Euripide — Tragedie 3 volumi	3.00
Foscolo — Ultime lettere di J. Ortis	1.00
Ferrero G. — La catena degli anni	1.50
" — Liberazione	1.50
Grazzini — Novelle	1.00
M. Gorki — La mia infanzia	1.00
Prati G. — Poesie, 2 volumi	2.00
Platurco — Vita degli uomini illustri	0.50
Papini G. — Sul pragmatismo	0.50
" — Stronature	2.00
" — Maschilità	0.50
Cino di Pistoia — Le rime	1.50
Shakespeare — Tragedie scelte	0.50
Schiller — Teatro	1.00
Sofocle — Tragedie	1.00
Shelley B. — Liriche	1.00
Sassetti F. — Lettere	1.00
Sienkiewicz E. — Quo Vadis	1.00
Spencer H. — Fatti e commenti (rilegato)	2.00
L. Tolstoj — La guerra e la pace (4 Vol. ril.)	4.00
Viana M. — Sindacalismo	1.00
Tolstoj L. — Memorie	1.00
Turghenief — Alla Vigilia	1.00
" — Fumo	1.00
V. Hugo — Nostra signora di Parigi	1.00
Zola E. — La Debacle (due volumi)	1.50

I Sovvenzionati

Il "Times" di New York riceve dai suoi corrispondenti romani e pubblica nel numero del 16 settembre la notizia che il governo italiano sovvenziona indirettamente la stampa del partito comunista in ragione di circa ottantamila dollari all'anno, nella sola città di Roma.

Si tratta della tipografia in cui vengono stampati il quotidiano "L'Unità" ed altre pubblicazioni del partito comunista. Lo stabilimento in questione apparteneva ai sindacati fascisti; avvenuto il crollo del regime, fu come le altre proprietà delle organizzazioni fasciste incamerato dal governo, ma occupato ed usato dal partito comunista per le sue pubblicazioni.

Talché, il partito comunista, che i partiti conservatori e reazionari si accaniscono continuamente a presentare come irriducibile nemico dell'ordine sociale e politico dello stato italiano, è in realtà un partito sovvenzionato dallo stato stesso, non solo a Roma, ma in tutte le città d'Italia dove i dirigenti sono riusciti a mettere le mani sulle proprietà degli organismi fascisti decaduti.

Non c'è ragione di scandalizzarsene. Dopotutto, il partito comunista italiano ha partecipato alla fondazione dello stato repubblicano del dopo fascismo—e vi ha partecipato con tanto zelo da contribuire a preservare il suo carattere confessionale e clericale voluto dal partito papalino col consenso dei "liberatori" anglo-sassoni e sovietici allora alleati. A quale scopo si organizzano gli stati ed i governi, ove non sia per assicurarsene i favori?

Ma se il partito comunista è—più o meno indirettamente—sovvenzionato dallo Stato, che cosa fanno gli altri partiti politici italiani? Quali e quanti sovvenzioni, dirette o indirette, riceve dallo stato e dal governo della Repubblica il partito clericale (sedicente partito della Democrazia Cristiana) che da oltre una mezza dozzina d'anni governa a suo piacimento il paese? E il partito socialista nelle sue varie tendenze? E il partito monarchico?

L'ambasciatrice americana va da anni premendo perché cessi lo scandalo delle sovvenzioni governative al partito comunista. Ma con quale criterio di giustizia possono cessare nei confronti del partito comunista, se nello stesso tempo non vengano terminate anche le sovvenzioni che direttamente o indirettamente lo stesso governo di Roma elargisce agli altri partiti politici ed alle organizzazioni sindacali e cooperative che da questi dipendono?

Negli Stati Uniti, dove il partito comunista è una minuscola associazione di militanti quasi completamente priva di seguito nel paese, è possibile ai propagandisti del governo e della polizia e del clero accreditare la nozione che quel partito non sia proprio altro che una cospirazione di funzionari del Cremlino; ma in Italia dove il partito comunista conta al milione i soci tesserati, a quattro o cinque milioni i voti, non si può seriamente contestare che, quali che siano i rapporti dei dirigenti del Cremlino, la loro politica trova un seguito politico ed elettorale impossibile ad escludersi dalla vita del paese.

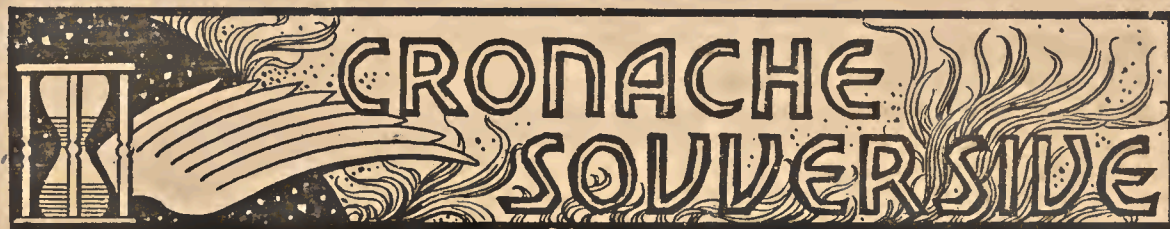
Negare a costoro seguito i privilegi ed i favori che si accordano al seguito degli altri partiti dell'ordine non può avere altro effetto che di insprare il malcontento e l'opposizione, valorizzare la sua ragione d'essere e dare impulso alla sua opera di proselitismo.

Senza meta

Proprio in questi giorni contemporaneamente alla campagna giornalistica contro la delinquenza giovanile ed in favore dell'incremento delle forze di polizia e dei bilanci municipali, si sentono spesso o si leggono dei sermoni moralizzatori deploranti la cattiveria dell'essere umano, che sembra accanito a fare strazio del proprio simile in un modo o in un altro. Sermoni e moralisti vengono generalmente, s'intende, dalle gerarchie della chiesa e da quelle dello stato.

Ora, la storia della chiesa e la storia dello stato documentano incontrovertibilmente che i più sadici ed incorreggibili torturatori del genere umano vengono proprio dai ranghi di quelle due gerarchie. E la cronaca conferma in questo le testimonianze della storia. Pur prescindendo dalle guerre e dai misfatti infiniti ed atroci che le accompagnano, basta visitare ad occhi aperti le prigioni, gli orfanotrofi, le case di correzione, i campi di concentramento, le caserme—tutte istituzioni affidate alle cure ed alle premure dei funzionari dello stato e dei rappresentanti delle varie religioni—per vedere quante e quanto bestiali atrocità si commettano ogni giorno, tutti i giorni dell'anno. Non c'è inchiesta condotta in questi campi che non riveli infamie d'ogni sorta.

Poi, vi sono le iniquità che i governi commettono per mezzo dei loro funzionari senza nem-



meno l'ombra di un pretesto possibile, nemmeno quello della deformazione professionale. Si legge, infatti, di quando in quando sui giornali, dello stato di reclusione in cui vengono tenute delle persone che non hanno commesso il minimo reato nelle stazioni di immigrazione degli Stati Uniti, dove rimangono talvolta per anni ed anni, oppure del calvario di certi individui che vengono fatti viaggiare—di fatto prigionieri a bordo d'una nave—da un punto all'altro del globo senza meta, senza colpa, senza ragione plausibile, sol perché non trovano un governo disposto a conceder loro il permesso di soggiorno.

Un esempio di quest'ultimo genere veniva raccontato alcuni giorni fa dall'agenzia americana Associated Press (C. S. M., 15-IX).

Il 13 settembre scorso a bordo di un aeroplano proveniente dalla Francia, arrivò all'Aeroporto Internazionale di Idlewild, a New York City, un tale Nicola Levitsky nato in Russia, ma profugo dal territorio della Cina bolscevizzata.

All'età di venticinque anni, Nicola Levitsky, si trovava in Cina come profugo russo—e coloro che evadono da un paese per non subire le persecuzioni del governo di quel paese non hanno certamente né il tempo né il modo di procurarsene il regolare passaporto. Per la stessa ragione evase dalla Cina e dopo aver fatto la spola tra Canton e Macao, non so quante volte, riuscì ad avere un permesso di sbarcare nel Brasile. Ma prima che arrivasse a sbarcare in questo paese il permesso fu revocato, e siccome il piroscalo su cui si trovava proveniva dalla Francia, dal 1953 ad oggi ha fatto otto viaggi di andata e ritorno tra il Brasile e la Francia senza essere ammesso né nell'una né nell'altro di questi paesi... repubblicani e democratici. Finalmente le autorità delle Nazioni Unite annunciarono che la Repubblica Dominicana era disposta ad accoglierlo nel proprio territorio, ed allora il governo francese gli permise di sbarcare in Francia, onde avere il modo di prendere l'aeroplano per Santo Domingo. Ed è questo appunto il viaggio che le autorità americane d'immigrazione gli hanno interrotto a New York perché, dice l'Associated Press, "non aveva il visto delle autorità dominicane ma un semplice documento di viaggio o certificato di identità".

Che cosa sia per capitarli ora non si può prevedere, data l'insensibilità cronica e generale dei funzionari governativi. Ma certo è che è difficile immaginare un esempio più gratuito di sadismo senza scopo, senza nemmeno un pretesto comprensibile. Giacché il Levitsky non ha proprio fatto niente a nessuno, all'infuori di esistere oltre i confini del suo paese di nascita.

I conti

Sono arrivati fin qui gli echi dell'agitazione dei contadini italiani i quali hanno fatto durante l'estate scorsa uno sciopero di lunga durata, del quale non appaiono ancora ben chiare tutte le conseguenze. Tra le rivendicazioni dei mezzadri c'è quella della chiusura dei conti dell'azienda a periodi regolari, invece del vecchio sistema feudale dei proprietari i quali rimandavano di anno in anno la resa dei conti al doppio scopo di tenere il mezzadro in istato di debito verso il padrone e quindi mansueto ai suoi ordini e ai suoi capricci — sistema che si traduceva in vera forma di servitù della gleba.

Su questo argomento dei conti mezzadrili, l'avvocato Ezio Bartolini scrive:

"In gran parte della Toscana ferve la lotta dei contadini per il miglioramento dei patti colonici assumendo aspetti vari secondo le località.

"In provincia di Siena i mezzadri hanno avversari dai nomi altisonanti di famiglie della più vecchia nobiltà.

"Uno dei punti controversi nella vertenza in corso è che i coloni vogliono fare i conti, non in senso figurato, ma nel senso proprio di regolare la contabilità sospesa da anni, soprattutto nelle aziende dei grossi proprietari.

"Alla direzione della confederazione padronale senese c'è il Conte Girolamo Piccolomini; che rappresenta i Guicciardini, i Ricasoli, ecc.

"I Guicciardini, che vennero dal Mugello nel 1200, e furono priori, gonfalonieri, senatori, con quel po' di storico in famiglia, si capisce che facciano tante storie; ma i Ricasoli, per esempio, che nel Quattrocento, come altri nobili feudali

vinti dal Comune di Firenze, furono costretti a vivere in città e a farsi di popolo, dovrebbero capir certe cose e, se non altro per rispetto a Bettino, precursore della Conciliazione, dovrebbero mostrarsi più arrendevoli. Ormai la pace col Papa è fatta e si può far pace anche con la gente, che ci arricchisce col suo sudore: o almeno fare i conti. Perché La Pira (il sindaco clericale di Firenze) non glielo dice?

"Quanto ai Piccolomini, che dirigon la battaglia, forse perché vantano discendenza regia dall'etrusco Porsenna, come non s'accorgono che la loro caparbieta assomiglia troppo a quella d'Enea Silvio, sfortunato banditore dell'ultima crociata? Oramai Maometto ha liquidato l'Impero d'Oriente. E anche in Occidente i contadini hanno imparato l'aritmetica.

"Qui la nobiltà non c'entra: bisogna che anche i Conti si rassegnino a fare i conti".

Il riarmo della Germania

Il gran daffare che si danno la stampa e in generale i ciarlatani della politica in questo momento, sul tema della politica internazionale, consiste nel dar libero corso al proprio risentimento contro l'attuale ministero francese perché non ha, in nome della democrazia rappresentativa, obbligato l'Assemblea Nazionale a ratificare il trattato della C. E. D. (Comunità Europea di Difesa) contro il sentimento e il parere della maggioranza del popolo francese.

Da secoli immemorabili i governanti francesi e i governanti tedeschi si fanno la guerra. Durante la vita di una generazione che non è ancora del tutto spenta, malgrado le terribili decimazioni della guerra di frontiera e della guerra civile, la Francia è stata due volte invasa e mutilata e dissanguata. Qual meraviglia che i superstiti di due guerre mondiali sanguinosissime, e i loro figli e nipoti, vedano con allarme il riarmo di un governo tedesco composto in grandissima parte dei partiti, delle élite politiche ed economiche che organizzarono le invasioni del 1914 e del 1940?

Ma questo che giustamente temono il popolo ed il governo francese, è proprio quel che vogliono i governanti americani ansiosi di armare l'Europa occidentale tutta quanta, a sbarrare il passo alle legioni sovietiche nel caso, tutt'altro che improbabile, che s'accenda nell'Estremo Oriente la guerra di Syngman Rhee, di Chiang Kai-shek e di William Knowland con la Cina bolscevizzata.

Scriva in proposito Drew Pearson, un giornalista di Washington generalmente bene informato, nel suo articolo di domenica, 19 settembre in proposito:

"Per tre anni il Pentagono è andato accumulando cannoni, tanks e jeeps per il proposto riarmo della Germania. Valutate complessivamente a mezzo miliardo di dollari, queste armi dovrebbero contribuire al creare un esercito di dodici divisioni con 400.000 uomini, una forza aerea di 80.000 uomini, ed una flotta costiera di 20 mila uomini.

"Il 3 settembre u. s. il Gen. George C. Stewart, direttore degli aiuti militari, aveva annunciato che queste armi sarebbero consegnate alla Germania immediatamente dopo la ratifica degli accordi. Nello spazio di una settimana, aveva egli annunciato alla stampa, autocarri, jeeps, armi da fuoco d'ogni calibro, prese a prestito dalle forze degli Stati Uniti in Europa comandate dal Generale Gruenther, avrebbero incominciato a passare il Reno."

Ora, informa il Pearson, tutto è capovolto. In conseguenza del rifiuto dei governanti francesi di ratificare la C. E. D., il Segretario della Difesa Nazionale Americana, Charles E. Wilson ha "segretamente" dato ordine che le spedizioni di armi alla Germania sia rimandato da dodici a diciotto mesi.

Possono strillare fin che vogliono i nostalgici della guerra, ma chi ha il cuore e la testa a posto non può che rallegrarsi che lo stato maggiore prussiano rimanga a corto di armi almeno per qualche mese ancora.